

Crescita bassa, pochi investimenti? Per la Fondazione Edison è tutto falso

I dieci falsi miti sull'economia italiana. È questo il titolo del dossier realizzato dalla Fondazione **Edison** per sfatare i dieci luoghi comuni, fake news, su come viene percepita l'economia del nostro Paese. «Affermare che la nostra crescita è limitata perché l'industria non cresce è un errore», dice il vicepresidente operativo della

fondazione, Marco Fortis: «L'industria sopravvissuta alla crisi del 2008 ne è uscita rafforzata. Tra quell'anno e il 2013 abbiamo perso pezzi, ma si trattava di imprese marginali. Nel triennio 2015-2017 la crescita è stata del 10%. Poi sono cresciuti anche il turismo e il commercio».

Valentini a pag. 13

Operazione-verità della Fondazione **Edison**: il nostro Paese percepito come in realtà non è

I 10 miti falsi dell'economia Crescita bassa, pochi investimenti e troppo debito? Falso

DI CARLO VALENTINI

Iniezioni di fiducia anziché pillole di confusione politica. È la ricetta che propone la fondazione **Edison**, fondata alla fine degli anni '90 e che oggi ha al vertice il vicepresidente operativo **Marco Fortis** (docente di economia industriale alla Cattolica di Milano), è presieduta da **Marc Benayoun**, Ceo di **Edison** (controllata da Edf, *Electricité de France*), nel consiglio d'amministrazione siedono anche **Alberto Quadrio Curzio**, **Eugenio Bruti Liberati**, **Pier Giuseppe Biandrino**. La fondazione ha messo al lavoro un'équipe di esperti con un obiettivo: sfatare i luoghi comuni, ciò che si percepisce sul nostro Paese ma non è vero, le fake news che finiscono per essere credute. Un cocktail che porta all'insicurezza e a piangerci addosso. Se al contrario fossimo consapevoli, sostengono Fortis & Co, della forza, qualità, eccellenze del nostro Paese potremmo guadagnare in fiducia e quindi in sviluppo e in benessere. Si tratta del primo tentativo di operazione-verità tentata a livello scientifico. Già il titolo del dossier è esplicito: *I 10 falsi miti sull'economia italiana*. Commenta Fortis: «Affermare che la nostra crescita è limitata perché l'industria non cresce è un errore. L'industria sopravvissuta alla crisi del 2008 ne è uscita rafforzata. Tra quell'anno e il 2013 abbiamo perso pezzi, ma si trattava di imprese marginali. Certo, parallelamente c'è stata la crisi

dell'edilizia che ha coinvolto anche settori contigui. Ma le aziende industriali rimanenti ne sono uscite a tassi galoppanti: nel triennio 2015-2017 la crescita è stata del 10%. Poi sono cresciuti anche il turismo e il commercio».

Ma quali sono questi dieci falsi comandamenti sull'economia italiana?

Primo. *L'Italia è una delle economie più deboli in Europa.* Falso: «L'Italia - sottolineano le teste d'uovo della fondazione - vanta la seconda industria manifatturiera dell'Ue, il primo settore agricolo in termini di valore aggiunto e detiene il secondo posto per numero di pernottamenti di turisti stranieri».

Secondo. *L'Italia è nella lista dei Paesi con la crescita più bassa.* Non è vero: «Negli ultimi anni il Pil pro-capite italiano è cresciuto a un tasso maggiore di quello dei Paesi del G7. Il consumo pro-capite delle famiglie è aumentato più rapidamente in Italia rispetto a molti altri Paesi dell'Ue». Gli economisti danno anche i numeri: il Pil è cresciuto nel 2015-2017 dell'1,4% in Italia e Germania e dell'1,1% in Francia, meno altrove.

Terzo. *L'Italia non è competitiva.* Al contrario «L'Italia ha il quinto maggiore surplus commerciale al mondo per i prodotti manifatturieri ed è il leader o co-leader a livello globale per centinaia di manufatti». Altri dati: in 228 prodotti siamo primi al mondo, in 364 siamo secondi, in 313 siamo terzi.

Quarto. *Le imprese italiane non investono abbastanza in macchinari e apparecchiature.* Falso: «Negli ultimi anni gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono cresciuti il doppio rispetto alla Germania». Ovvero 6,8% (2015-2017) rispetto al 3,3% della Germania e al 4,9% della Francia.

Quinto. *L'Italia non investe abbastanza in ricerca e sviluppo.* La verità è un'altra: «In ambito Ue l'Italia è il primo Paese per entità di spesa delle imprese in ricerca e sviluppo nel settore tessile, abbigliamento, calzature e mobili, vanta la seconda maggiore spesa nelle macchine e apparecchi ed è il secondo Paese per numero di disegni depositati presso l'Ufficio dell'Ue per la proprietà intellettuale».

Sesto. *Le imprese italiane sono troppo piccole per competere nell'era della globalizzazione.* No, avvertono gli economisti: «Le piccole e medie imprese (10-249 occupati) manifatturiere italiane esportano più di tutti i Paesi Ocse, per un totale di 170 miliardi di dollari». Nel nostro Paese vi sono 33.840 imprese esportatrici rispetto alle 24.474 degli Stati



Uniti, 23.450 della Germania, 10.767 del Regno Unito, 8.809 della Francia.

Settimo. *Le specializzazioni dell'Italia nel commercio mondiale sono troppo simili a quelle dei Paesi emergenti, con bassi costi del lavoro.* Invece: «Il made in Italy è al top del lusso e della qualità dei prodotti tradizionali come quelli dei settori moda, arredamento, cibo e vino, ed è al vertice dell'innovazione e della tecnologia nella meccanica, nei mezzi di trasporto, nei prodotti farmaceutici». Per esempio l'industria del farmaco fattura 30 miliardi di dollari rispetto ai 29,2 della Germania, 22,4 del Regno Unito, 19 della Francia.

Ottavo. *L'Italia è caratterizzata da una grande disuguaglianza economica e sociale.* Falso: «In Italia solo il 38% delle persone vive in regioni con un Pil pro-capite inferiore alla media dell'Ue rispetto al 72% in Francia, 67% nel Regno Unito e al 64% in Spagna (la Germania va meglio col 18%)».

Nono. *Gli italiani pagano poche tasse e il bilancio pubblico soffre.* In realtà: «La pressione fiscale in Italia è più o meno in linea con la media europea. E dal 1995 al 2018 il bilancio primario cumulato dalle amministrazioni pub-

bliche prima del pagamento degli interessi ha raggiunto il livello di 724 milioni di euro, un record assoluto in Europa, ben davanti alla Germania». In particolare la pressione fiscale effettiva, secondo gli economisti, è del 42,2% in Italia rispetto a: 40,3% in Germania, 48,2% in Francia, 41,6% in Grecia, 46,5% in Belgio, 42,2% in Austria, 34,2% in Spagna.

Decimo è ultimo falso comandamento. *L'Italia è troppo indebitata.* La valutazione è errata e il motivo lo spiega Fortis: «Considerando in aggregato il debito privato e il debito pubblico, l'Italia è meno indebitata di molti altri Paesi avanzati. Il debito delle famiglie è uno dei più bassi a livello globale. Il debito pubblico è molto alto in termini di percentuale sul Pil ma risulta molto più sostenibile se raffrontato con l'elevato avanzo primario pubblico storico nonché con la ricchezza netta delle famiglie che è il doppio del Pil. Inoltre, solo un terzo del debito pubblico italiano è detenuto da investitori esteri, il settore privato domestico è finanziariamente forte e la posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia è solo leggermente negativa (-6% del Pil nel 2017) e migliore di quella di molti altri importanti Paesi dell'Ocse».

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—



Marco Fortis